



Con il tuo aiuto
Il nostro 5 per mille
può fare molte cose!

Codice Fiscale 90031370324



Il Volontariato in tempo di pandemia

In questi ultimi mesi sono state messe in discussione le nostre abitudini più radicate, il nostro modo di vivere quotidiano e di condividere con gli altri la gioia, i problemi, il lavoro. Dalle prime fasi del lockdown ci siamo chiesti tutti che cosa è veramente importante per ciascuno di noi e quali sono le motivazioni che ci indirizzano, domanda che continua a porsi e ad accompagnarci. Per la nostra associazione il quesito si traduce nel domandarci quale sia il senso del volontariato oggi e che cosa motivi chi lo abbraccia come scelta di vita. È per questo che dedichiamo la copertina alle nostre volontarie in Kenia: alle loro voci abbiamo dato spazio perché ci aiutino a capire che

cosa le ha spinte nelle scelte che hanno fatto, di rimanere o di tornare a casa in questo tempo di pandemia. L'articolo iniziale, di padre Giulio Albanese, giornalista e missionario comboniano, ci aiuta ad inquadrare il contesto in cui le volontarie operano: ci racconta la situazione in Africa, dove, oltre ad affrontare la pandemia (per fortuna, sembra, in maniera meno violenta di altri continenti), si affrontano le ricadute degli effetti che questa ha sulle economie più forti, che riducono gli scambi commerciali. Abbiamo inoltre dedicato un ricordo, commosso, alla scomparsa di monsignor Ravignani, già vescovo di Trieste e da molti anni amico e socio dell'ACCRI: non a caso le foto che

accompagnano il ricordo sono state scattate durante una sua visita alla missione di Iriamurai. Infine la notizia di un premio: la Fondazione Trentina per il Volontariato Sociale ha attribuito a un progetto dell'ACCRI il Premio Solidarietà 2019. Ne diamo un breve resoconto perché ci pare che il contenuto del progetto sia coerente col tema che intendevamo trattare, la domanda su che cosa sia e che senso debba avere il volontariato oggi. Secondo noi rimane l'incontro con l'altro il punto cruciale, ma saremmo più di altre volte felici di ricevere i commenti, le osservazioni o i suggerimenti dei nostri lettori. Buona Lettura

La Redazione

Coronavirus: Quo Vadis Africa?

La complessità dell'Africa alle prese con la pandemia e le sue ricadute economiche nello sguardo di padre Giulio Albanese



Sono in molti a domandarsi quale sarà il reale impatto del Coronavirus in Africa. Domenica 3 maggio, secondo i dati di Africa Centers for Disease Control and Prevention (Africa CDC), **i contagi risultavano essere 43.029, i decessi 1.761, i ricoveri 14.343.** In rapporto alla popolazione africana – oltre un miliardo e 300 milioni di persone – non si tratta di quello scenario catastrofico che tutti, ancora oggi, ritengono non solo possibile, ma probabile.

Si teme soprattutto che i contagi possano essere molti di più per la debolezza del sistema sanitario continentale che non è in grado di monitorare le possibili catene di contagio locali, capaci di scatenare processi di moltiplicazione e dunque di propagazione della pandemia. **Preoccupazioni creano la diagnostica, la mancanza di farmaci impiegabili e di ventilatori polmonari** che, nella Repubblica Centrafricana, ad esempio, risultano essere in tutto tre. Stiamo parlando, in termini generali, di Paesi contrassegnati da un basso numero di medici in rapporto alla popolazione – in media un medico ogni 5.000 abitanti – e da una spesa sanitaria media pari ad appena il 5% del già scarso Prodotto Interno Lordo (PIL) continentale. Dunque, la capacità di gestione e di risposta del sistema sanitario, a livello sia

urbano sia rurale, è ritenuta scarsa e inadeguata. E allora come si spiega che, stando al CDC Africa, **i casi conclamati a inizio maggio risultassero essere 43mila in un continente tre volte l'Europa?**

Potrebbero esservi almeno due elementi in grado di attenuare l'impatto del Coronavirus in Africa. Anzitutto, il fatto che la letalità registrata negli altri continenti riguardi prevalentemente la popolazione più anziana, mentre l'impatto è risultato meno rilevante per le giovani generazioni. **Considerando che in Africa oltre il 60% della popolazione è sotto i 25 anni, gli effetti della pandemia dovrebbero rivelarsi più contenuti rispetto ad altre parti del mondo.** A ciò potrebbe aggiungersi una particolare predisposizione genetica delle popolazioni, nilotiche e bantu, a resistere maggiormente all'aggressione virale, anche se la cautela è d'obbligo perché del Covid-19 la comunità scientifica internazionale sa ancora troppo poco. Detto questo, è innegabile la resilienza delle popolazioni autoctone africane costrette a convivere con altre malattie endemiche come quelle tropicali neglette (Mtn) per non parlare delle tre "big ones", cioè malaria, Aids e tubercolosi, o di epidemie particolarmente gravi, seppur territorialmente circoscritte, come Ebola.

Oltre all'impatto del virus sulle popolazioni africane, **non vanno sottovalutate le ricadute economiche della crisi sanitaria globale.** Infatti il Covid-19 ha innescato una drammatica spinta recessiva sull'economia africana. Il crollo del turismo e delle esportazioni, conseguenti alla chiusura delle frontiere, la volatilità sulle piazze finanziarie internazionali del prezzo delle commodity (materie prime), petrolio in primis, hanno messo in ginocchio le economie nazionali africane. Stando alla Banca Mondiale, vi sarebbero tutte le condizioni per **un'imminente crisi della sicurezza alimentare, con previsioni di contrazione della produzione agricola compresa tra il 2,6% e il 7%** a seguito dei blocchi commerciali e della piaga delle locuste che stanno infestando numerosi Paesi, soprattutto sul versante orientale del continente.

Come se non bastasse, **sul continente africano si è abbattuta la mannaia impietosa delle agenzie di rating statunitensi** che hanno declassato, in queste settimane di pandemia, ben dieci Paesi: Angola, Botswana, Camerun, Capo Verde, Repubblica Democratica del Congo, Gabon, Nigeria, Sudafrica, Mauritius e Zambia. Si tratta di un fenomeno che, secondo un copione ben consolidato, vede protagoniste le tre grandi sorelle, Moody's, Standard&Poor's e Fitch, le quali sono, alla prova dei fatti, entità economico-finanziarie private, pesantemente segnate da un conflitto di interessi in quanto vantano partecipazioni azionarie importanti delle più grandi banche, di fondi di investimento e corporation internazionali.

A tale proposito è utile leggere il dettagliatissimo documento, di oltre 650 pagine, intitolato "The financial crisis inquiry report" redatto da una commissione bipartisan e pubblicato dal governo statunitense nel 2011, nel quale vengono evidenziate le gravi responsabilità



Il vescovo di Embu, mons. Paul Kariuki e il direttore della Caritas, father Alex Mati, direttore della Caritas Diocesana dà l'avvio al *contrigency plan*, il piano di prevenzione contro la diffusione del coronavirus nella contea di Embu

delle agenzie di rating, prima e durante la grande crisi finanziaria del 2007-8. “La crisi non sarebbe potuta avvenire – scrissero gli estensori del rapporto – senza le dette agenzie. I loro rating, prima alle stelle e poi repentinamente abbassati, hanno mandato in tilt i mercati e le imprese”.

Com'è noto, con la parola anglosassone “rating” si intende la valutazione della solvibilità di titoli obbligazionari e imprese rispetto al rischio finanziario in cui incorrono nel contesto dei loro rispettivi Paesi. Poiché le agenzie di rating hanno un enorme potere di influenzare le aspettative del mercato e le decisioni di allocazione del portafoglio degli investitori, i **declassamenti indotti dalla crisi del Coronavirus minano i fondamentali macroeconomici dell'intero continente**. Infatti, le loro pagelle vengono puntualmente prese in considerazione dai mercati per giudicare lo stato di salute delle varie economie nazionali e, di conseguenza, per definire anche i tassi d'interesse sul debito pubblico.

Il declassamento operato dalle tre agenzie ha avuto un impatto devastante sulle economie africane, sia per l'aumento del costo dei

prestiti, sia in riferimento all'indebolimento dell'offerta di capitale da parte degli investitori stranieri. Questi giudizi, infatti, si basano fondamentalmente sulle previsioni riguardanti la debolezza dei sistemi fiscali e sanitari dei rispettivi Paesi.

Come ha osservato il professor **Misheck Mutize**, docente di economia finanziaria all'Università di Città del Capo “le decisioni di downgrade riflettono un tempismo negativo monumentale. Direi anche che, nella maggior parte dei casi, erano premature e ingiustificate”. Ma, per avere un'idea di quello che è realmente avvenuto, è emblematico il caso del declassamento Botswana da parte di Standard and Poor's (S&P). Stiamo parlando – è bene sottolinearlo – di una delle economie più stabili dell'Africa subsahariana che prima del declassamento vantava un rating “A”. S&P ha denunciato l'indebolimento delle entrate a causa di un calo della domanda di materie prime e della prevista decelerazione economica a causa di Covid-19. Il downgrade del Botswana, curiosamente, è avvenuto quattro giorni dopo l'imposizione del lockdown nel Paese e prima che le autorità sanitarie dichiarassero ufficialmen-

te il primo caso di Covid-19.

E cosa dire del Sud Africa? Per questo Paese, che appartiene all'aggregato geoeconomico dei Brics, l'agenzia Moody's ha rilevato un aumento del debito del 62,2% rispetto al PIL, con una previsione fino al 91% entro il 2023; inoltre ha giudicato la crescita inferiore all'1%, prevedendo una recessione del -5,8% entro il prossimo triennio. Il governo di Pretoria si augurava che il giudizio di Moody's non fosse pubblicato così in anticipo, non solo per constatare il reale impatto del virus sul Paese, ma anche per avere il tempo di constatare l'effetto delle misure economiche adottate su scala nazionale. Il risultato del downgrade ha generato una tale sfiducia tra gli investitori che, poco dopo, l'altra agenzia di rating Fitch ha ulteriormente declassato i titoli di stato considerandoli “junk”, dunque “spazzatura”.

La Nigeria è stata declassata invece da Standard and Poor's da “B” a “B-”. Il motivo sarebbe legato al fatto che il Coronavirus avrebbe aumentato il rischio di shock finanziari derivanti dalla riduzione dei prezzi del petrolio e dalla recessione economica. Questi downgrade

stanno penalizzando fortemente l'economia reale del continente africano. Va ricordato che, sia il cartello del G8, sia quello dei G20, hanno ripetutamente stigmatizzato il comportamento delle agenzie di rating auspicando una loro profonda riforma.

Come suggerito dal professor Mutize e da altri osservatori africani, **sarà compito dell'Unione Africana (UA) e dei Paesi membri adottare dei meccanismi di sostegno ai governi del continente** perché possano tutelare i loro mercati dalla speculazione finanziaria. Vale la pena ricordare che, dal punto di vista semantico, speculare e speculazione derivano dal latino *speculum* (specchio) e dai verbi *spectator* (guardare, osservare) e *specular* (che nella forma intransitiva significa guardarsi intorno, volgere lo sguardo da tutte le parti). E allora la speculazione, se fosse correttamente interpretata, potrebbe diventare un atto filosofico di alto profilo, richiedendo, appunto, di volgere lo sguardo da tutte le parti – sia in estensione che in profondità, sia dentro che fuori – scrutando il futuro e sottraendolo all'esclusivo vantaggio di un manipolo di nababbi. Senza dimenticare l'accezione implicita nella parola in oggetto,

che allude all'astrazione, alla riflessione. Tutte dimensioni palesemente misconosciute dai fautori del dio denaro che guardano solo e unicamente alla massimizzazione dei profitti.

Una cosa è certa: **con queste premesse servirà a ben poco la recente decisione, dei Paesi del G20 di sospendere per un anno il debito dei Paesi più poveri** – tra cui figurano quelli africani – consentendo un risparmio complessivo di 20 miliardi di dollari, tutta liquidità che dovrebbe essere investita, oltre che per contrastare la diffusione della pandemia, anche per mitigare l'impatto della crisi economica. Ma attenzione: non si tratta di cancellazione del debito. Infatti il denaro dovuto sarà spalmato nel tempo e comunque condizionerà non poco la ripresa del continente, assommandosi a quello pregresso. L'adozione inoltre di nuovi programmi di prestiti sottoscritti dal Fondo Monetario Internazionale e dalla Banca Mondiale pone lo stesso problema, soprattutto per quanto concerne il meccanismo di rimborso. È evidente che per i governi africani, al momento, la priorità deve rimanere quella di contrastare la pandemia, rafforzando i presidi

ospedalieri e intraprendendo azioni rapide per scongiurare le interruzioni nelle catene di approvvigionamento alimentare.

Ciò non toglie che fin d'ora, guardando all'Africa, **occorre pensare al "dopo coronavirus" promuovendo scelte all'insegna della solidarietà globale**, nei confronti in particolare di coloro che vivono nelle periferie del mondo. Come ha pertinentemente denunciato Papa Francesco, nell'Evangelii Gaudium, "Questa economia uccide", perché fa prevalere la "legge del più forte, dove il potente mangia il più debole".

Padre Giulio Albanese

è un missionario comboniano giornalista e scrittore italiano.

In Kenya per alcuni anni ha diretto il "New People Media Centre" e due testate: il "New People Feature Service" e il "New People. Magazine". Nel 1997 ha fondato MISNA (Missionary Service News Agency), agenzia di stampa on line in tre lingue (italiano, inglese e francese), un progetto editoriale che ha riscosso un notevole successo a livello internazionale.

Collaboratore di varie testate giornalistiche, tra le quali "Radio Vaticana", "Avvenire", "Espresso" e "Radio Rai".



Mons. Eugenio Ravignani ci ha lasciati

Ricordiamo un socio speciale che voleva essere un socio come gli altri

Dal 7 maggio l'Accri è più povera. Abbiamo perso un amico, socio e sostenitore, che è stato al nostro fianco, con il suo incoraggiamento e sostegno concreto per ventitre anni, dalla sua nomina a Vescovo di Trieste al suo ultimo passaggio.

Nel suo curriculum, che di seguito riassumiamo, sono molte le date importanti, ma per noi ha un significato particolare quella del 7 marzo 1997, non riportata nelle biografie ufficiali, nella quale il Consiglio dell'Accri accolse con gioia la sua richiesta di diventare socio.

Nato a Pola d'Istria, Monsignor Eugenio fu ordinato sacerdote il 3 luglio 1955 da monsignor Santin, di cui fu per qualche tempo segretario, e rimase nella Dioce-

si di Trieste per ventotto anni.

Su mandato del Vescovo avviò il dialogo ecumenico, allargandolo alla comunità israelitica, e ricoprì la carica di Rettore del seminario.

Il 7 marzo 1983 fu nominato, da Papa Giovanni Paolo II, Vescovo di Vittorio Veneto, dove rimase fino al 2 febbraio 1997, quando ancora Papa Wojtyła lo chiamò a guida-



re la diocesi di Trieste.

Nel suo periodo di episcopato nella nostra città assunse vari incarichi a livello nazionale e regionale: fu membro della Commissione della CEI per l'ecumenismo ed il dialogo interreligioso, di quella per l'educazione cattolica, la scuola e l'università, nonché vicepresidente della Conferenza Episcopale Triveneta.

Nel 2009, per raggiunti limiti di età, assunse il titolo di Vescovo emerito di Trieste.

“Pastore di carità e dialogo” lo definisce Avvenire (il quotidiano della CEI) nel dare notizia del suo decesso. “Amato e venerato testimone del Signore” lo descrive Monsignor Crepaldi, suo successore sulla cattedra di San Giusto.

Per tutti noi rimarrà don Eugenio.

da vedere

Cooperare per lo sviluppo - Solidali d'Italia

Dalla presentazione su Raiplay

“Oltre l'emigrazione, oltre ai cervelli in fuga e agli expatriati, ci sono italiani all'estero molto speciali che hanno deciso di mettere il proprio sapere professionale a disposizione dello sviluppo di aree critiche del mondo. Su di loro, Rai Italia ha realizzato un ciclo di documentari



d'autore firmati da Andrea Salvatore: “Solidali d'Italia. Cooperare per lo sviluppo”. Myanmar, Mozambico, Tunisia, Senegal, Giordania: sei puntate che raccontano la vita quotidiana nelle sedi dell'AICS, che opera sotto la direzione strategica del Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale.”

Eugenio Ravignani: un ricordo di don Mario Del Ben

**Pola 30.12.1932 Trieste -
Opicina 7.5.2020**

**Vescovo di Vittorio Veneto
dal 7.3.1983 al 4.1.1997**

**Vescovo di Trieste
dal 4.1.1997 al 4.10.2009**

**Vescovo emerito di Trieste
dal 4.10.2009**

Dal 4 ottobre del 2009 viveva ritirato, in via del Ricreatorio 37 a Opicina, nella "Casa sacerdotale": così aveva desiderato che si chiamasse la sua abitazione, per indicare che non gli apparteneva. A disposizione della parrocchia Maria Regina del mondo, di solito celebrava la Santa Messa nella chiesetta di S. Michele.

Come vescovo di Trieste fu il punto di riferimento della città per la comunità ecclesiale, ma anche punto di attenzione per alcuni degli aspetti che richiedono saggezza di valutazione per la vita civile.

Rispetto e discrezione hanno caratterizzato la sua presenza di pastore, scegliendo volutamente l'atteggiamento della proposta perché mai la comunità affidatagli, o il singolo interlocutore, si sentissero condizionati dal titolo che poteva giustificare una imposizione: mai! Per scelta preferiva "il basso profilo", pur senza sottrarsi al dovere del necessario confronto.

Così aveva sperimentato l'atteggiamento più opportuno del pastore nella diocesi di Vittorio Veneto dal 1983, così continuò nella Trieste che conosceva bene, perché vi era cresciuto, e dalla quale fu atteso con gioia come successore del compianto Lorenzo Bellomi. Molti lo videro come il successore naturale.



IRIAMURAI - gennaio 2006: Visita di mons. Ravignani alla missione del Kenya. Amministrazione della S. Cresima a giovani e adulti

E anche quanti nella Santa Sede dovevano preparare le necessarie pratiche di avvicendamento le ritennero forse poco necessarie se telefonò lui stesso al cardinale Gantin – allora Segretario di Stato – chiedendo che cosa dovesse fare e quale fosse la data della sua nuova destinazione. Il cardinale gli rispose serenamente che vi provvedesse lui stesso scegliendo il momento più opportuno. Il decreto portò la data del 4 gennaio 1997. E il 2 febbraio, nel giorno dell'ingresso, incontrò a Sant'Antonio Nuovo una chiesa zeppa che manifestava tutta la sua gioia nell'accoglierlo.

Così iniziò il suo cammino di pastore, accogliendo la nuova realtà, che pur già conosceva, cercando di cogliere le attese e le richieste, pur sapendo che spesso avrebbe deluso qualche aspettativa o anche qualche pretesa.

Nei dodici anni di servizio

pastorale a Trieste tre aspetti segnarono la sua azione, nei quali mise tutta la forza della sua convinzione:

- la purificazione della memoria, che egli annunciò con la forte determinazione di chi aveva vissuto direttamente il travaglio dell'esodo istriano;
- l'attenzione costante alla missione di Iriamurai, dove preti e laici portavano la responsabilità di esprimere l'impegno della nostra Diocesi nell'offrire un servizio qualificato oltre i confini. Per questo aveva voluto che il Centro missionario e l'ACCRi rimanessero come servizio significativo nelle strutture della Diocesi;
- il desiderio di sostenere il rinnovamento della nostra chiesa attraverso il Convegno ecclesiale "Trieste tra storia e profezia". Gli incontri organizzativi miravano costantemente al coinvolgimento di tutti.

Nella conclusione lavorò intensamente gran parte della notte perché il discorso programmatico rispecchiasse il più possibile le opinioni che erano emerse. Si concluse solennemente in cattedrale nella festa di S. Giusto, il 3 novembre 2003.

Con il 4 ottobre 2009 il suo servizio era concluso. Avrebbe preferito allontanarsi, ma molti lo consigliarono a non privarci della sua saggezza e della sua spiritualità. E rimase. Molto attento a non imporre la sua presenza. Disponibile ad accogliere chiunque chiedesse di scambiare un pensiero di amicizia.

Nella sua abitazione accoglieva con gioiosa attenzione chiunque si presentasse per una visita. A ciascuno dava l'impressione di essere atteso e di non preoccuparsi per il tempo che passava nel conversare. Dava la sensazione dell'incontro con l'amico. Molti venivano anche da Vittorio Veneto perché, nonostante fossero passati ormai degli anni, venivano a ritrovare la sua serenità.

Una semplice telefonata era sufficiente per chiedere se era possibile incontrarci. La sua risposta era sempre: "oh! Volentieri! Quando vuoi, sono qui!" E la conversazione fluiva tranquillamente affrontando argomenti diversi e trovando sempre l'occasione per delle battute scherzose o ricordando avvenimenti vissuti.

Nell'ultimo trimestre del 2019 emergeva qualche segno di stanchezza e la memoria, un tempo precisa e puntuale, perdeva la capacità di

cogliere l'attualità rifugiandosi spesso nei ricordi. L'attualità appariva piuttosto confusa. Le poche forze rimaste non gli permettevano più di continuare a celebrare nella chiesetta di S. Michele. Il medico, la carissima dott.ssa Isabella Turchetto, ci confidò che ormai il declino diventava inarrestabile e sarebbe stato opportuno che nei giorni seguenti celebrasse nella cappellina della casa, con la presenza di qualche prete amico che potesse celebrare con lui. Le 17 era l'orario che da anni seguiva per celebrare nella cappella di S. Michele. Le 17 rimase l'orario fisso per la celebrazione della Messa anche in casa.

Un gruppetto di preti amici si accordarono per seguire il turno di presenza con lo scopo di offrirgli un sostegno, ma dandogli pure la gioia di continuare ad incontrare sacerdoti e persone amiche.

Il 10 marzo, quando la sua attenzione appariva provata, ma ancora sufficientemente presente, gli chiesi se desiderava ricevere l'Unzione degli Infermi. Disse immediatamente di sì.

E seguì con devota attenzione le preghiere. A conclusione gli chiesi di poter impartire lui stesso la benedizione ai presenti. Con un sorriso accettò immediatamente e diede ai presenti la benedizione con il triplice segno di croce, secondo la consuetudine episcopale.

Nei giorni seguenti ricevette ancora più volte la santa Eucaristia fino a martedì 28 aprile, sempre con serena attenta devozione. Ma dal 30 aprile non riusciva più a deglutire nulla. E il 7 maggio alle 22.52 il suo respiro cessò.

L'abbiamo seguito con grande affetto e delicatezza, che egli ripagava abbondantemente con la bontà e la costante gratitudine a quanti provvedevano alle sue necessità.

don Mario Del Ben

d. Mario Del Ben è stato Vicario episcopale per il Coordinamento della Pastorale durante il servizio pastorale a Trieste di mons. Eugenio Ravignani dal 1997 al 2009.t



Le nostre volontarie e le loro scelte in tempo di pandemia



Sara Mosconi

La mia scelta di restare in Kenya nasce dal desiderio di non interrompere il servizio dopo pochi mesi dall'arrivo. ACCRI non ha finanziato interventi di prevenzione del Covid qui, quindi non posso dire d'essere rimasta perché potevo "essere utile" direttamente alle persone in un momento delicato. In Italia, in tanti si sono meravigliati e spaventati rispetto alla mia scelta di restare e mi hanno chiesto "perché?". Non so se esiste un'unica risposta a questa domanda, certo è che andare via per un certo periodo di tempo (comunque non quantificabile) avrebbe significato mettere in stand-by tante cose: non essere più presente in loco significa non incontrare più la comunità, non poter più partecipare alle riunioni, significa perdere tanti pezzi relativi all'evoluzione dei progetti e delle relazioni di partenariato, vecchie e nuove, significa sospendere un processo di "apprendimento" culturale ed umano che inizia nel momento in cui arrivi in un nuovo Paese. Durante il primo mese di "blocco" delle attività (iniziato a metà marzo) è stato richiesto di non incontrare nessuno e infatti il lavoro svolto è stato principalmente in ufficio a Iriamurai. All'inizio temevo che la situazione si protracesse per lungo tempo, ma poi per fortuna già dal secondo mese più

di qualcosa si è mosso e abbiamo ricominciato pian piano a tornare presso gli uffici di Caritas, partner locale di ACCRI in Kenya, grazie a tutta una serie di occasioni che si sono presentate. Nel momento in cui scrivo siamo in piena raccolta dati per la proposta progettuale da presentare alla regione FVG. Indossando mascherine e tenendo le dovute distanze, ci stiamo muovendo per raccogliere dati sul campo; visitando pozzi non funzionanti da riabilitare, siamo accompagnate da John (operatore Caritas e membro del nostro team BoF) e da alcuni esponenti delle istituzioni locali.

Espressioni di gioia arrivano ogni giorno dal partner locale rispetto alla presenza in loco delle volontarie ACCRI. Se fossimo andate via probabilmente gran parte del lavoro fatto sino ad oggi con il partner e in generale sul territorio sarebbe stato compromesso.



Greta Bianchi

Mi è stato chiesto tante volte, da tante persone diverse, il perché abbia scelto di non rientrare in Italia ai primi casi di coronavirus in Kenya, ma di rimanere. Ci sono tanti motivi, a cui se ne sono aggiunti altri con il tempo, ma cercherò di ordinarne qualcuno per rendere l'idea di tutti i pensieri che ho, e ho avuto. Non è stata una scelta di pancia, o esclusivamente

di cuore; ci ho pensato, e ripensato, a lungo, cercando di vedere la prospettiva che mi veniva offerta dall'ACCRI, dai miei genitori, da amici preoccupati. E ho risolto di rimanere.

Uno dei primi motivi è che qui, a Iriamurai, nella casa che ho riempito di piante e disegni, mi sono sempre sentita al sicuro. Molto più che all'idea di intraprendere il viaggio di rientro, con scali in aeroporto, trasporti e mascherine, per arrivare in una Lombardia con numeri alti di contagio e paura. I numeri qui erano (e continuano ad essere) bassi, e il rischio di ammalarmi mi sembrava minimo. Non sono stata avventata o eccessivamente ottimista nel pensarlo, solo ho valutato l'ambiente intorno a me. Sono poi subentrati altri pensieri, come il non voler rischiare di essere bloccata in Italia senza una data di rientro, la fiducia che avrei trovato un modo per essere utile, rimanendo qui, il pensiero di non voler "scappare", io che potevo, mentre tutta la comunità con cui lavoro non può. Ho avuto il dubbio che l'allontanamento fisico potesse voler dire molto di più, che potesse mettermi nella condizione di non poter tornare operativa appena fosse stato possibile, ad esempio, o che la comunità, i miei colleghi kenioti e le persone con cui lavoro, potessero non capire e lo vivessero come un piccolo tradimento. La scelta di rimanere è una scelta estremamente personale, che fa leva su una serie di pensieri che sono validi per me, e che possono non esserlo per qualcun altro. Anche per questo, quando una nostra collega ha espresso il desiderio di rientrare in Italia, l'abbiamo appoggiata in toto, e continuiamo a sostenere la sua scelta, ogni qualvolta qualcuno fa domande in proposito. Ognuno deve essere libero di fare ciò che sente più giusto per sé.

Dal giorno in cui ho scelto di rimanere non me ne sono pentita un momento. Il lavoro è diminuito per poco, e poi una combinazione

di eventi ha fatto sì che tornassimo impegnate quanto prima. Non sul campo (non ancora), ma essere qui e poter lavorare “in presenza” mi convince ogni giorno di più di aver fatto la scelta più giusta per me.



Giulia Gianelli

Quando è arrivata la notizia del primo caso di Coronavirus in

Kenya eravamo all’Embu Show, una delle più grandi manifestazioni che la contea di Embu organizza e dove si concentrano migliaia di persone. Curioso che questa notizia sia arrivata proprio durante uno dei rari momenti in cui ci siamo trovate a stretto contatto con una folla così numerosa. “Al tempo” di mascherine, di sanitizer, di distanziamento sociale non se ne sentiva ancora parlare, solo qualcuno, ogni tanto, ci aveva chiamato, passando per strada, “Corona”, ridendo.

Sono passati più di due mesi da quel giorno e anche in Kenya la vita è cambiata. Da parte nostra non abbiamo potuto fare altro che adeguarci a questo nuovo stile di vita, a questo nuovo modo di organizzare e gestire il lavoro. Forse le notizie italiane (che due mesi fa erano davvero terribili) hanno creato in noi una sorta di

“preparazione al peggio” che, in realtà, non è mai arrivato. Sappiamo che i numeri ufficiali non sono quelli reali, sappiamo che il sistema sanitario keniano non è pronto ad un’emergenza come quella europea o americana o cinese, ma sappiamo anche che qui la gente è abituata a ben altre emergenze che siano invasioni di locuste, inondazioni, epidemie di colera, malaria, dove vittime e danni sono inquantificabili rispetto agli aggiornamenti giornalieri sul Corona virus che in maniera precisa espongono numeri di contagi, numeri di eventuali morti, numeri di persone guarite e numeri di tamponi fatti.

Ho deciso di rimanere in Kenya nonostante ci sia stata data la possibilità di rientrare in Italia perché non mi sono mai sentita né in pericolo, né spaventata da questo tipo di situazione, anzi: era intraprendere un viaggio verso l’Italia che mi creava non poche preoccupazioni.

Ho deciso di rimanere in Kenya perché credo che nel “bagaglio” che una persona porta con sé quando decide di intraprendere esperienze simili alla nostra ci debba essere anche una sorta di “preparazione” al fatto che possano succedere cose imprevedibili che possono condizionare fortemente la nostra permanenza in un certo posto, il nostro stato d’animo, la nostra serenità. E sono contenta che sia la mia permanenza qui, sia il mio stato d’animo, sia la mia serenità non siano stati intaccati da un evento che davvero nessuno poteva prevedere né controllare.

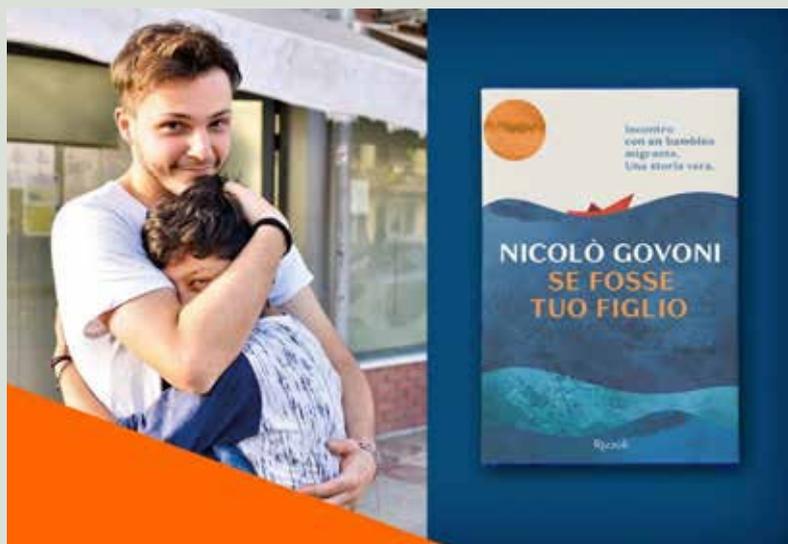
Ho deciso di rimanere in Kenya per me stessa, per le persone che lavorano con me, per le nostre attività che piano piano stanno ricominciando anche sul campo e non solo in ufficio, ma soprattutto, per i gruppi e per le comunità che credono nel nostro lavoro e hanno continuato a crederci anche in queste settimane di sospensione.

Ho deciso di rimanere in Kenya: sono felice e allo stesso tempo fortunata di poterlo scrivere da qui

da leggere

SE FOSSE TUO FIGLIO

di Nicolò Govoni



Il giovane autore (ventisettenne) racconta il suo incontro con i profughi di Samos e in particolare il suo rapporto con un bambino. Anche questi suggerimenti di lettura è un modo di affrontare il tema delle forme possibili del volontariato oggi e del suo significato



Caterina Vignola

Aprile è stato un mese particolare durante il quale sono stata fondamentalmente chiusa in casa, come tutti, e la vita sociale e lavorativa è stata vissuta totalmente online, in quel mondo virtuale che un po' rassicura e un po' angoscia.

È stato un mese abbastanza duro,

lontana da tutto e da tutti e con la costante preoccupazione per il presente e per il futuro incerto. Inizialmente mi sentivo in colpa per essere rientrata in Italia, mi chiedevo se avessi preso la decisione più giusta, cosa avrebbero pensato di me le altre volontarie e i nostri referenti. Mi sembrava che un sogno, un grande progetto fosse svanito e che forse la mia reazione di fuga e tutta questa situazione della pandemia fosse una grande esagerazione. Nello stesso tempo mi sentivo al sicuro, qui nella mia casa e vicino alla mia famiglia, pronta ad intervenire se fosse successo loro qualcosa. Col passare dei giorni e delle settimane, poi, mi sono resa conto che la situazione non poteva essere sottovalutata e che era ed è grave, per le conseguenze sanitarie, ma soprattutto economiche e sociali che si stanno delineando. Tutto il mondo è coinvolto e sconvolto da

questa pandemia e i Paesi in via di sviluppo lo sono ancora di più.

Ora mi sento serena e contenta di essere rientrata e penso di aver preso la decisione giusta. Infatti anche in Kenya il contagio continua a crescere, le nostre attività sono ancora sospese e non si sa quando si potrà ripartire. Il mio pensiero adesso va alle comunità con cui collaboriamo e in generale alle popolazioni dei Paesi poveri: come affronteranno questa emergenza? Come si procureranno il cibo e i beni per sopravvivere? Continueranno a lavorare? I governi saranno capaci di supportare e raggiungere tutti? Cosa possiamo fare noi finché tutto questo sarà finito, finché arriverà un vaccino o una cura che risolverà tutto? Sono domande enormi, di fronte alle quali ti senti un po' perso.

Premio della Solidarietà all'ACCRI

La Fondazione Trentina per il Volontariato Sociale, "nella convinzione di dare sostegno ad un'iniziativa di merito", come si legge nel comunicato pervenuto all'ACCRI, ha assegnato il Premio Solidarietà 2019 al Progetto "Il viaggio come incontro con l'altro: andare per crescere" che è risultato "il migliore tra quelli presentati".

L'impegno del Gruppo di lavoro che ha seguito l'iniziativa – formato da Sara, Francesca, Elena, Mario, Maddalena G. e Patrizia, la volontaria in SCUP - è andato dunque ad ottimo fine, se, oltre a raggiungere tutti i risultati attesi, il Progetto ha ottenuto anche questo importante e graditissimo riconoscimento.



"Il viaggio come incontro con l'altro: andare per crescere" nasce da una richiesta all'ACCRI del dipartimento IRC del polo scolastico "A. Degasperri" di Borgo Valsugana. Dopo aver invitato a scuola Gadisha Birhanu, fondatore del Testimony 25:40 Center (*25:40 i versetti del Vangelo secondo Matteo che parla dell'aiuto ai più piccoli*) che ad Addis Abeba (Etiopia) accoglie bambini di strada, due insegnanti dell'Istituto decidono di rispondere alla richiesta di alcuni studenti di recarsi in Africa, per conoscere e spendersi in prima persona nella realtà raccontata loro da Birhanu.

All'equipe ECG (Educazione alla Cittadinanza Globale) dell'ACCRI di Trento viene affidato il compito di proporre un Progetto formativo, volto a sostenere e a mettere a frutto il desiderio dei giovani di incontrare l'altro, attraverso l'acquisizione di conoscenze e di consapevolezza. Vengono organizzati a questo scopo tre incontri prima del viaggio in Africa, volti ad analizzare con i ragazzi le problematiche dei Paesi impoveriti in generale, le tematiche sociali, culturali ed economiche dell'Etiopia in particolare e infine le difficoltà e le opportunità di incontrare l'altro senza pregiudizi.

Non solo: d'accordo con i due docenti si conviene di curare anche la fase successiva all'esperienza. I tre incontri organizzati dopo il viaggio di agosto, riescono a stimolare i ragazzi a raccontare anche ad altri il proprio vissuto e li accompagnano nel fondamentale passaggio dall'esperienza alla domanda "che cosa posso fare io, qui ed ora?".

Da settembre in poi sono stati numerosissimi gli incontri pubblici che il gruppo dei giovani reduci dal mese in Etiopia ha organizzato (o ai quali ha partecipato) e sono risultati tutti una valida opportunità per diffondere pensieri e comportamenti capaci di sensibilizzare alla solidarietà e alla pratica del volontariato e per riflettere ciascuno sulle responsabilità personali e sui propri stili di vita.

A testimonianza di quanto si possa ottenere unendo le risorse del territorio.

Una voce dal servizio civile

Io, noi, ACCRI... qui e nel mondo

Sono **Patrizia**, volontaria in Servizio Civile Provinciale ad ACCRI ormai da otto mesi. Decisi di avvicinarmi al mondo della cooperazione internazionale dopo un tirocinio universitario in Sri Lanka, in un ufficio di progettazione e sviluppo. La mia passione per l'altrove e il mio interesse per nuovi mondi mi spinsero a quest'esperienza che cambiò le mie prospettive e il mio sguardo. Dopo anni di studi sul contesto territoriale, mi venne un dubbio, una domanda, un "e se invece?". Non partono, forse, molte esperienze di vita da una domanda, da una crisi? Così, dopo la laurea, decisi di seguire questa mia intuizione e, ricca di curiosità, iniziai a cercare una modalità per comprendere come un'associazione di cooperazione si muovesse nel contesto italiano. Fu durante questa ricerca che mi arrivò una e-mail dal Centro Missionario Diocesano di Trento, con il quale ero stata in esperienza estiva nel 2015, che informava di un bando "Noi qui e nel mondo". Era l'occasione formativa e conoscitiva che cercavo, un modo di coadiuvare l'aspetto internazionale con quello territoriale, sperimentare

cosa voglia dire "educare alla cittadinanza globale" e cercare di mostrare la vastità del mondo, le sue bellezze, le sue possibilità, ma anche i bisogni e i richiami ad un ritorno ad un'umanità, a volte così lontana, quasi dispersa. Si può quasi dire che ACCRI arrivò da me. In particolare, due sono gli aspetti che mi colpiscono maggiormente del progetto: da un lato la collaborazione con il Noi oratori, realtà nella quale sono cresciuta e alla quale sentivo e sento tutt'ora di poter dare il mio contributo, dall'altro la vision di ACCRI, ispirata a valori cristiani, valori che in questo periodo della mia vita sto riscoprendo. Quest'ultimo punto è ed è stato motivo di avvicinamento. Ritengo infatti che la fede non sia solo ascolto e contemplazione, ma nemmeno solo "fare" e azione. La fede è una relazione in movimento, da coltivare nel proprio intimo, ma anche da portare nell'agire della nostra vita. Le vite dei missionari, in questo senso, sono sempre state fonte di ispirazione e miglioramento: accompagnare gli altri in un cammino, cercare di sostenere le diversità e lottare contro le ingiustizie e gli squilibri mondiali, dovrebbero essere



azioni di amore alla base di un agire umano. In questi mesi ho potuto seguire molti progetti, sperimentarmi in laboratori e vivere la vita di un'associazione di cooperazione internazionale. Ho conosciuto persone appassionate, che portano avanti azioni e ideali che in molti, invece, spesso dimenticano. Ho imparato che essere cittadini, significa essere attivi e guardare ad un mondo che sia migliore, non solo per noi stessi. Quest'esperienza mi sta permettendo di capire molto, sia su di me, sulle mie capacità e sugli aspetti che dovrei migliorare, sia su questo mondo che avevo toccato solo in punta di piedi. Ho ancora qualche mese davanti a me all'interno di ACCRI e sono curiosa di vedere come proseguirà, soprattutto in questo periodo particolare che stiamo vivendo. Vorrei concludere con una frase di Papa Francesco, che forse riassume in modo chiaro i motivi che mi hanno spinto verso ACCRI: "la nostra società vince quando ogni persona, ogni gruppo sociale, si sente veramente a casa ... nessuno è escluso". E quindi, in quanto esseri umani, in quanto cittadini e sì, anche in quanto cristiani, siamo chiamati a questo, a cercare di migliorare almeno un po' quello che abbiamo trovato, per costruire una società viva e vincente per tutti.



Agevolazioni fiscali

Novità per il sostegno al Volontariato internazionale
Costruiamo assieme un futuro di dignità, giustizia e fraternità

L'ACCRI è una Organizzazione Non Governativa riconosciuta idonea dal Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale fin dal 1987 e ente iscritto all'anagrafe delle ONLUS ai sensi dell'art. 32 comma 7 della legge 125 del 2014, settore di attività ONG.

In quanto ONG e ONLUS ogni contributo liberale a favore dell'ACCRI gode delle agevolazioni fiscali previste dalle normative in vigore.

In particolare...



per le aziende

✍ Donazioni in denaro deducibili dal reddito complessivo per un importo non superiore a 30.000 Euro o al 2% del reddito d'impresa dichiarato (art. 100, comma 2, lettera h del D.P.R. 917/86);

✍ Donazioni in denaro deducibili dal reddito per un importo non superiore al 10% del reddito complessivo dichiarato e comunque nella misura massima di 70.000 Euro annui (art. 14, comma 1 del D.L. 35/05 convertito in legge n. 80 del 14.05.2005).

Donazioni effettuate dall'1.1.2018 (rif.: art. 83 D.Lgs.117/2017 primo e secondo comma)

✍ Donazioni in denaro deducibili fino al 10% del reddito complessivo dichiarato. Se la deduzione supera il reddito complessivo netto dichiarato l'eccedenza può essere dedotta fino al quarto periodo di imposta successivo.



Sia per le persone fisiche che per le aziende, ai fini della deducibilità/detraibilità dell'erogazione,

il versamento deve essere eseguito obbligatoriamente tramite operazioni bancarie (con bonifico, assegno bancario o carta di credito) oppure attraverso operazioni postali (tramite conto corrente postale).

Le donazioni in contante non rientrano in alcuna agevolazione.

Editore ACCRI
Redazione ACCRIinforma
Direttore responsabile
Liana Nardone
Sede di redazione
via Domenico Rossetti, 78
34124 Trieste

Stampa a cura della
Litografia Amorth - Trento

Autorizzazione del
Tribunale di Trieste
(n. 1267 del 04.09.2013)

sede di Trieste
via Domenico Rossetti, 78
34124 Trieste

T (+39) 040 307899
F (+39) 040 310123

email trieste@accri.it

sede di Trento
via F. Barbacoci, 10
38122 Trento

T (+39) 0461 891279
F (+39) 0461 891280

email trento@accri.it

sul web

sito www.accri.it
facebook Accri Ong
twitter @ongaccri



da 33 anni le nostre mani,
l'intelligenza e il cuore
al servizio dei più deboli

Puoi aiutarci ad aiutare tramite

Banca Etica
IBAN IT 17 D 05018 02200
000018881888

Bollettino postale
c/c postale n. 13482344
intestato ad ACCRI

Donazioni online
dal nostro sito www.accri.it



per i privati

✍ Le donazioni in denaro sono detraibili dall'imposta lorda per il 30% per un importo non superiore a 30.000 Euro
(art. 15, comma 1, lettera i-bis del D.P.R. 917/86);

✍ Le donazioni in denaro sono deducibili per il 10% del reddito imponibile nel limite massimo di 70.000 Euro annui
(Legge n. 80/2005 Più dai Meno Versi).

✍ Le donazioni in denaro sono detraibili per il 30% fino ad un massimo di 30.000 Euro per ciascun periodo di imposta, che aumentano al 35% in caso di donazioni a favore di Organizzazioni di Volontariato;

✍ In alternativa le donazioni sono deducibili fino al 10% del reddito complessivo dichiarato.

il tuo 5 per mille
a sostegno
dell'ACCRI
codice fiscale
90031370324

con il tuo aiuto possiamo fare molte cose!



Scuola primaria di Kiria, a Mutuobare in Kenya (foto di Mirko Turatti).